

→ **Il leader del Pd:** «Sul caso Tedesco un'aggressione immotivata. Il gruppo è stato compatto»

→ **E su Penati:** «Anche chi è innocente non deve coinvolgere nella propria difesa le istituzioni»

Bersani: «Chi è indagato faccia un passo indietro»

IL CASO

IL DIRITTO A RIVELARE IL VOTO

Claudia Fusani

«Va invalidato il voto su Papa. È stato violato il principio e il diritto del voto segreto». Quello del capogruppo Pdl Fabrizio Cicchitto è un tentativo tardivo e un po' disperato di recuperare una verginità persa per sempre: per la prima volta il Parlamento ha dato il via libera all'arresto di un deputato per fatti non di sangue, omicidio e terrorismo, ma per concussione e favoreggiamento. Precedente «gravissimo perché apre le porte del parlamento alle procure». Cicchitto se la prende con «la militarizzazione del voto segreto». È la storia - rivelata da Franceschini nell'intervento in aula - del voto con il dito indice della sinistra, per disincentivare possibili franchi tiratori di una parte e dall'altra.

Il tentativo di Cicchitto dura una manciata di ore. E muore intorno alle 5 del pomeriggio quando il presidente della Camera Gianfranco Fini precisa: «Ogni deputato ha il sacrosanto diritto di votare in segretezza, ma ogni deputato ha anche la facoltà, se lo ritiene, di far sapere come ha votato. L'unica cosa che conta è che l'aula in piena autonomia e sovranità si è espressa sulla carcerazione di un deputato». La segretezza è tale solo se un deputato se ne vuole avvalere. Lo avevano già detto due precedenti presidenti della Camera: Scalfaro e Bertinotti.



Il Segretario PD Pier Luigi Bersani

Foto di Mauro Scrobogna / LaPresse

Per Bersani non serve nessun «mea culpa» da parte del Pd. E poi: «Le regole devono valere per tutti. Se uno è indagato è corretto che faccia un passo indietro, anche se è innocente, per non coinvolgere le istituzioni»

SIMONE COLLINI

ROMA
scollini@unita.it

Il giorno dopo la notizia di Filippo Penati indagato con l'accusa di aver ricevuto tangenti nel 2001 e il giorno dopo il voto in contemporanea alla Camera e al Senato sull'autorizzazione all'arresto di Alfonso Papa e Alberto Tedesco, Pier Luigi Bersani lancia due messaggi. Uno una più corta e uno a più lunga gittata. Il primo, che cade nei confini democratici o giù di lì (Tedesco prima di passare al gruppo Misto quando è scoppiata la bufera sulla sanitolia pugliese è stato eletto al Senato con la lista Pd): «Le regole devono valere per tutti, politici, cittadini e amministratori. Se uno è indagato è corretto che faccia un passo indietro, anche se è innocente, per non coinvolgere le istituzioni». Il secondo, a beneficio di chi addossa al Pd la responsabilità di aver salvato Tedesco dagli arresti domiciliari, forze del centrodestra e non solo: «Noi siamo abituati a tutti i mea culpa, però questa volta non ne dobbiamo fare perché siamo stati lineari e coerenti. Abbiamo detto alla Camera e al Senato che i deputati sono uguali agli altri cittadini».

Bersani sa che il no all'autorizzazione all'arresto del senatore pugliese rischia di far pagare al Pd colpe non proprie, almeno finché non verrà dimostrato quello che Anna Finocchiaro definisce il «trucchetto» della Lega (annunciare il sì e votare poi a scrutinio segreto no), o finché non ci sarà una svolta nella vicenda. Svolta che ci potrebbe essere con le dimissioni da parte di Tedesco: «Non è più nel gruppo del Pd, poi bisogna riconoscere che ha